

Bruno Marolo

WASHINGTON Quanto pesa Saddam Hussein? Lo diranno le elezioni americane di martedì prossimo. Il presidente George Bush ha gettato sulla bilancia elettorale la minaccia di una guerra contro l'Iraq, e ha scacciato dai titoli di testa dei telegiornali la crisi economica, gli scandali finanziari, la riforma sanitaria affossata e le pensioni sparite nel pozzo senza fondo di Wall Street.

L'America è a un bivio e le conseguenze della sua scelta si faranno sentire in tutto il mondo. Il presidente vuole correre a destra, e al partito repubblicano di governo basterebbe un seggio in più al Senato per spianare ogni ostacolo sulla sua strada.

Sono in palio le poltrone di 34 senatori su 100, di tutti i 435 deputati della Camera, e dei governatori di 36 Stati su 50, compresi gli otto più popolosi: California, Texas, New York, Florida, Illinois, Pennsylvania, Ohio e Michigan. Al Senato, il partito democratico difende con difficoltà la sua fragile maggioranza: 50 seggi più quello di un fiancheggiatore indipendente, contro 49 repubblicani.

Alla Camera, i repubblicani hanno 223 seggi contro 208 democratici, un indipendente e tre posti vacanti. Una perdita netta di sei seggi segnerebbe la fine della rivoluzione repubblicana avviata nel 1994 da Newt Gingrich, tribuno del populismo di destra, e restituirebbe ai democratici il controllo di una assemblea che hanno dominato per la maggior parte degli ultimi 40 anni.

Il conservatore George Bush questa volta non trova conforto nella tradizione. Le elezioni parlamentari «di medio termine», a metà del mandato presidenziale, immanicabilmente esprimono la disillusione dei cittadini per le promesse elettorali non mantenute. In più di un secolo vi sono state due sole eccezioni, e i presidenti che hanno ottenuto un aumento dei voti per il loro partito erano entrambi democratici: Franklin Delano Roosevelt nel 1934 e Bill Clinton nel 1998.

D'altra parte, lo stesso Clinton subì una punizione memorabile nel 1994. Insediato alla Casa Bianca due anni prima, si era lanciato in programmi velleitari che provocarono la rivolta dell'elettorato. Nelle elezioni di medio termine il suo partito perse la maggioranza tanto alla Camera quanto al Senato. Il giovane presidente che aveva sbandato a sinistra venne riportato bruscamente al centro.

George Bush, presidente che ha sbandato a destra, subirà la stessa sorte? Per ora nulla lo lascia credere. Il suo indice di gradimento è in declino, ma rimane superiore al 50 per cento. La sua politica estera aggressiva, tollerata da un'opposizione parlamentare impaziente di riportare il dibattito sui problemi interni, ha ottenuto il consenso di una nazione minacciata dal terrorismo.

Tuttavia, se il bombardamento

Tradizionalmente il voto di «medio termine» penalizza il partito del presidente

“ Martedì prossimo l'America va alle urne per rinnovare tutta la Camera un terzo del Senato e 36 governatori su 50 ”



Attualmente i repubblicani hanno la maggioranza dei deputati mentre i democratici per un seggio prevalgono nell'altro ramo del Parlamento ”

Elezioni, Bush spera nell'effetto Iraq

La crisi internazionale usata per oscurare scandali finanziari e crisi economica

di retorica sull'Iraq ha monopolizzato l'attenzione dei giornali nazionali, la battaglia per il controllo del Congresso sarà decisa da molte situazioni locali. Nel Minnesota, l'improvvisa morte del senatore demo-

cratico Paul Wellstone in un incidente aereo ha imposto una sostituzione di emergenza sulle schede elettorali con l'ex vicepresidente Walter Mondale. Nel New Jersey il senatore Robert Torricelli, anch'

egli democratico, ha ritirato bruscamente la candidatura quando si è scoperto che aveva accettato i regali di un uomo d'affari troppo intraprendente. Un terzo fronte pericoloso per i democratici è il Missouri,

dove la senatrice Jean Carnahan, che ha ereditato il seggio del marito per decisione del governatore locale, affronta per la prima volta il giudizio degli elettori. Ognuna di queste sfide potrebbe costare ai demo-

cratici la maggioranza al Senato. Un contrattacco è in atto nel Texas e nel New Hampshire.

La scalata ai 435 seggi della camera è particolarmente combattuta in Maryland, Arizona, Nevada e

Pennsylvania. Nel Nevada, sulle ambizioni dei candidati repubblicani si è abbattuta la decisione del presidente Bush di fare dello Stato una pattumiera per le scorie nucleari.

Tra i governatori Jeb Bush, fratello del presidente, spera di essere rieletto in Florida. In California il democratico Gray Davis ha buone probabilità di essere confermato: lo scandalo della Enron gli ha consentito di scaricare sui repubblicani la responsabilità della crisi energetica. Vacilla invece il mito dei Kennedy: un rampollo della famiglia è stato battuto nelle primarie per la Camera mentre nel Maryland è in difficoltà Kathleen Kennedy, che aspira alla carica di governatore.

Il termometro della popolarità di Bush potrebbe condizionare le scelte di due avversari che sperano di prendere il suo posto: Al Gore, che ancora non ha deciso se mettersi in corsa per la Casa Bianca nel 2004, e Hillary Clinton, che aspetta la sua occasione nel 2008.



le sfide più calde

MINNESOTA

La morte del democratico Paul Wellstone in un incidente aereo ha imposto una sostituzione di emergenza sulle schede elettorali. La candidatura è stata offerta all'ex vicepresidente Walter Mondale. A 74 anni, Mondale è ancora molto popolare e i sondaggi lo danno per favorito. Wellstone era uno dei pochi senatori irriducibili che avevano votato contro l'autorizzazione a usare la forza in Iraq chiesta da Bush. Anche per questo motivo il presidente si è impegnato di persona nella campagna del repubblicano Norm Coleman.

CAROLINA DEL NORD

Elizabeth Dole aspira al seggio diventato vacante con il ritiro dalla politica del senatore repubblicano Jesse Helms. Battuto da Clinton nel 1996, l'ex capogruppo repubblicano al senato Bob Dole fece parlare di sé vantandosi di aver provato con successo il Viagra. Forte di questa pubblicità indiretta, la moglie contesa a Bush nel 2000 la candidatura repubblicana alla Casa Bianca. Per diventare senatrice dovrebbe battere Erskine Bowles, ex capo di gabinetto di Clinton.

MISSOURI

Alla vigilia delle elezioni del 2000, il candidato democratico per il senato Mel Carnahan morì in un incidente aereo. Era tardi per cambiare il nome sulle schede, ma la maggioranza dei cittadini preferì votare per un morto piuttosto che per l'ultraconservatore John Ashcroft, attuale ministro della Giustizia. La valanga di consensi per il defunto indusse le autorità ad assegnare il seggio alla vedova, Jean Carnahan, che si presenta per la prima volta al giudizio degli elettori. Lo sfidante repubblicano è un ex deputato, Jim Talent.

NEW JERSEY

Il New Jersey è considerato in genere un collegio sicuro per i democratici. Ma a settembre il senatore Robert Torricelli si è dimesso per uno scandalo (aveva accettato i regali di un faccendiere). I sondaggi indicavano come favorito il repubblicano Doug Forrester quando Torricelli ha gettato la spugna. I democratici sono corsi ai ripari presentando un politico in pensione: l'ex senatore Frank Lautenberg. Il vantaggio del repubblicano è in calo e l'esito della contesa è incerto.

NEW HAMPSHIRE

Una faida fra i repubblicani, che in questo Stato sono i più forti, potrebbe costare loro un seggio al Senato. Il senatore uscente, Bob Smith, nel 1999 ha annunciato che si sarebbe dimesso dal partito, che secondo lui aveva assunto posizioni troppo moderate. In seguito ha cambiato idea ma il partito lo ha punito mettendogli contro alle primarie John Sununu. Il padre fu capo di gabinetto di Bush senior. Il figlio ha ottenuto la candidatura ma i sostenitori di Smith minacciano di astenersi. In questo caso avrebbe una chance la democratica Jeanne Shaheen.

FLORIDA

Il prestigio della famiglia Bush è in gioco. Il governatore dello stato Jeb Bush, fratello del presidente, spera di essere rieletto. Fino a poche settimane fa i sondaggi lo rendevano certo della vittoria. Pareva che la candidatura democratica dovesse toccare a Janet Reno, ex ministro della giustizia ma nelle primarie è stata battuta da Bill McBride, avvocato poco noto ma dinamico. Ancora una volta, come nel 2000, le macchine elettorali si sono inceppate e il prestigio del governatore ne ha sofferto. Gli ultimi dati indicano che il vantaggio di Bush è quasi svanito.

Giscard a Roma professore d'unità europea

ROMA Pedagogico e cartesiano, il presidente della Convenzione europea Valery Giscard d'Estaing ha illustrato ieri lo «scheletro» (ma Giuliano Amato ha fatto sapere che il presidente Ciampi preferisce parlare di «ossatura») del nuovo Trattato di Silvio Berlusconi e poi al Senato nel corso di una affollatissima «lezione» tenuta nella Sala Zuccari. Alla colazione a Palazzo Chigi hanno partecipato anche Gianfranco Fini e Giuliano Amato, che della Convenzione è il vicepresidente. Per l'occasione il presidente del Consiglio italiano ha vestito panni da convinto europeista: «Il governo italiano - ha detto - non intende proporre soluzioni ultimative su nessun argomento» nell'ultima fase dei lavori della Convenzione per dare un nuovo assetto istituzionale all'Unione. Niente impuntature, niente veti, perché «la nuova Europa deve essere fatta in modo che piaccia a tutti i suoi membri». Berlusconi si è ben guardato dall'addentrarsi nella querelle che vede protagonisti in questi giorni Jacques Chirac e Tony Blair. Lo stesso Giscard d'Estaing è stato attento a non entrare sul piano direttamente politico, ricordando che se la coppia franco-tedesca è stata il motore dell'Europa, in futuro non dovrà certo esserlo in modo «esclusivo». Tanto Giscard quanto Fini e Berlusconi hanno tenuto a sottolineare il ruolo di Giuliano Amato nei lavori della Convenzione. Giscard ne ha ricordato «la competenza e l'abilità». Fini la «sapienza giuridica». Berlusconi ha parlato dell'«orgoglio» del governo italiano per il ruolo svolto da Amato. Giscard d'Estaing ha auspicato che i lavori della Convenzione si concludano su di «un testo chiaro» che fornisca una base solida alla Conferenza intergovernativa che dovrebbe svolgersi sotto presidenza semestrale italiana. Anzi, Giscard spera che la Conferenza si concluda in quel semestre, e che quindi si possa parlare di «secondo Trattato di Roma» per dare un nome alla nuova Costituzione. La «lezione» tenuta al Senato si è conclusa con qualche domanda rivolta a Giscard. Sia Giulio Andreotti che Giorgio Napolitano hanno chiesto lumi sulla futura politica estera comune dell'Unione, mettendo così il dito nella piaga più dolorosa dell'attuale politica europea visto che, come ha detto Andreotti, «una politica estera comune non esiste». Giscard - che propone un ministro degli esteri comune per «promozione» dell'attuale Alto rappresentante (Javier Solana) - ha ammesso onestamente la difficoltà dell'impresa, soprattutto in un'Europa a 25 o più. La sua idea è che si passi dalla regola dell'unanimità a quella di maggioranza qualificata, garantendo il rispetto della minoranza con una clausola di astensione costruttiva. E ha ripetuto che la Convenzione passa appena ora «alla fase di proposta», quindi vi sarà modo di discuterne. Oggi Giscard avrà un incontro in Vaticano con Giovanni Paolo II (sul tavolo la complessa questione delle «radici cristiane» dell'Europa o della sua laicità), poi pranzerà al Quirinale con Ciampi.

g.m.

Il governatore della Florida, fratello del presidente degli Stati Uniti, si trova nel mezzo di una bufera politica proprio mentre si batte per la sua riconferma

Arrestati 220 immigrati haitiani. Jeb Bush accusato di razzismo

Roberto Rezzo

NEW YORK L'arresto di oltre 220 clandestini provenienti dall'isola di Haiti ha scatenato una dura protesta a Miami e attirato su Jeb Bush, governatore della Florida e fratello del presidente Usa, accuse di discriminazione e razzismo. La vicenda - trasmessa in diretta dalle televisioni - ha avuto inizio martedì pomeriggio, quando da un peschereccio fermo nello specchio d'acqua di fronte al quartiere residenziale di Key Biscayne un carico umano di disperati ha iniziato a tuffarsi in mare. Uomini, donne e bambini

hanno raggiunto la costa a nuoto e quindi si sono trovati a vagare fradici e stremati per le strade, paralizzando il traffico. I testimoni raccontano che molti sorridevano e salutavano gli allibiti passanti con la mano, felici di aver raggiunto quella terra promessa, convinti di essersi lasciati per sempre alle spalle una vita di miseria e di stenti.

L'illusione è stata di breve durata: con un imponente spiegamento di forze dell'ordine, le strade sono state bloccate, i profughi catturati e trasportati a bordo di autobus in un centro di detenzione alla periferia di Miami. Una ventina, rimasta in mare senza riuscire a nuotare a

riva, è stata tratta in salvo dalla Guardia costiera e subito consegnata alle autorità per l'immigrazione. In città la polizia si è messa alla ricerca dei pochi clandestini che probabilmente sono riusciti a sfuggire all'arresto.

Il destino dei profughi haitiani è segnato: saranno rimpatriati come tutti gli altri 1.400 intercettati lungo le coste Usa lo scorso anno. Haiti è la più povera fra le isole dei Caraibi, ma questo non è un titolo valido per ottenere l'asilo politico, che invece le autorità concedono prontamente a tutti gli esuli cubani. L'America considera il comunismo una sventura assai peggiore

della miseria.

«È una vergogna - ha dichiarato Marlene Bastien, rappresentante di un'associazione di immigrati - queste sono persone affamate, in grave stato di necessità, e sono state trattate peggio che animali. Se fossero arrivate da Cuba tutto sarebbe stato diverso. Questa discriminazione è intollerabile». L'immigrazione proveniente da Cuba è scarsamente contrastata dalle autorità, e un vasto quartiere di Miami ha preso il nome di Little Habana. La prassi seguita dalle forze dell'ordine è nota come «piede bagnato, piede asciutto»: i clandestini fermati in mare vengono rispediti a Fidel

Castro, ma tutti quelli che riescono a toccare la terra ferma hanno il diritto di rimanere negli Stati Uniti.

«Libertà per i rifugiati haitiani», gridavano ieri un migliaio di dimostranti di fronte alla sede del governatore della Florida. Tra loro deputato democratico Carrie Meek: «Vogliamo che il governatore Bush chieda a suo fratello di firmare un ordine esecutivo per scarcerare questa povera gente».

Jeb Bush, impegnato in una difficile campagna elettorale per il rinnovo del mandato, ha promesso interessamento ma senza prendere impegni precisi. È riuscito invece

ad accusare indirettamente il partito democratico per aver ostacolato la riforma della legge sull'immigrazione, per assecondare il protezionismo delle grandi organizzazioni sindacali.

Un comunicato della polizia ha insinuato che fra i clandestini detenuti in attesa di espulsione si troverebbero anche criminali comuni. Non sono stati forniti i nominativi dei criminali, né particolari di sorta sulla natura dei presunti reati commessi. Ma tanto basta a suggerire all'opinione pubblica che per quel carico di poveracci non c'è posto sulla costa prediletta dei vacanzieri e dei ricchi pensionati.